

## L'OPPOSIZIONE

*Pd e Udc: «Non c'è ragione per le dimissioni dal governo»*

► ESPOSITO A PAGINA 7

# Pd e Casini: non c'è ragione per le dimissioni

«Attacchi scomposti a Colle e Consulta». Si distingue Di Pietro: ora vada via e si faccia processare

## I NODI DELLA POLITICA

*Franceschini e Bersani*

*concordi sulla linea*

*L'Udc: il premier risolve i problemi degli italiani*



## MARCO ESPOSITO

IL PIÙ RAPIDO È UN AVVOCATO di Potenza: il capogruppo dei senatori dell'Italia dei valori Felice Belisario. «Il presidente Berlusconi farà bene a prendere le valigie e a cambiare aria», è il suo giudizio pochi istanti dopo la sentenza della Corte costituzionale. Qualche minuto e le agenzie di stampa battono il primo commento di un capo di partito: è il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero, che evoca i partigiani. Poi è una valanga di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, con un crescendo polemico quando il premier Silvio Berlusconi alza il tono dello scontro attaccando Giorgio Napolitano e la Consulta. La giornata registra, come era prevedibile, posizioni differenziate per le tre opposizioni parlamentari, ovvero Pd, Udc e Idv. Le prime due dicono con chiarezza che non c'è ragione perché Berlusconi si debba dimettere.

Il segretario dei Democratici Dario Franceschini sottolinea a caldo che la Corte ha «ristabilito il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge». Poi convoca d'urgenza una segreteria per definire una linea comune con gli altri due candidati alle primarie del 25 ottobre, Pierluigi Bersani («si è

deciso semplicemente che Berlusconi è un cittadino che come tutti deve sottoporsi a sentenza») e Ignazio Marino («un presidente del Consiglio imputato non aiuta il Paese, ma il lodo non ha nulla a che vedere con la caduta del governo»). Antonello Soro fa quadrato intorno alla Consulta: «Mai una sentenza ha provocato una delegittimazione di un organo di garanzia, c'è qualcuno che sta perdendo la testa», dice il presidente dei deputati Pd. Anna Finocchiaro si schiera al fianco del Capo dello Stato e della Consulta parlando di «attacchi scomposti», «ira del momento», tutte espressioni che a suo parere devono essere «dimenticate al più presto». Quindi spiega la linea del Pd, peraltro ieri assolutamente compatto: «Una sentenza è una sentenza - dice - le dimissioni derivano da altro. Noi vorremmo le dimissioni del governo Berlusconi ogni giorno, ma sulla scorta di fatti politici».

Nervi saldi anche in casa Udc. «In questo Paese - puntualizza Pier Ferdinando Casini - c'è scarsa attitudine a rispettare le leggi e, soprattutto, a rispettare le sentenze. Non è il Giudizio Universale. La Corte costituzionale ha espresso un'opinione su di una legge e ci si deve attenere a questa. Naturalmente - aggiunge - il governo che ha preso i voti degli elettori deve continuare a fare il suo lavoro: occu-

parsi dei problemi degli italiani, che vengono prima di quelli di Berlusconi».

Toni diversi per l'Idv, con il leader Antonio Di Pietro

che attacca tanto Berlusconi quanto Napolitano. «Berlusconi è letteralmente matto, se non da legare, da rimandare a casa. Spero che alla luce della decisione della Consulta - dice - il presidente del Consiglio la smetta di fare leggi a proprio uso e consumo, si dimetta dall'incarico e vada a fare quello che da 15 anni si ostina a non voler fare: l'imputato. E spero che il presidente della Repubblica, d'ora in poi, non sia così frettoloso nel firmare provvedimenti incostituzionali e immorali». «Irresponsabile», lo barchetta la Finocchiaro. «Non siamo alleati con l'Idv ma insieme all'opposizione e non ho difficoltà a dire che le parole di Di Pietro sono fuori luogo e sbagliate», puntualizza Franceschini. Nell'Idv si distingue per i toni soft l'eurodeputato Luigi De Magistris: «Il presidente del Consiglio ritorna tra noi comuni mortali, sottoposti a quel rispetto della giustizia che è alla base della nostra Repubblica». E la parola «rispetto» suona come un monito allo stesso Di Pietro.

